

Pallottini (PSI) insiste ma alla Pisana è isolato

«Regione senza linea, è molto meglio la giunta di sinistra»

Una critica di fondo che riguarda il ruolo della Regione e mette in discussione il quadro politico - Le accuse alla DC

Qualcuno ha voluto interpretare il sasso lanciato dal consigliere socialista Pallottini nello stacco della Regione, come un attacco al presidente Panizzi. Ebbene l'aula della Pisana ieri ostentasse ufficialmente un'indifferenza sospettata, Pallottini si è sentito in dovere di precisare. Senza tuttavia cambiare di una virgola la sua posizione e dichiarandosi a priori un "isolato". «Che c'è di strano nelle mie dichiarazioni?», dice. «È una riflessione sulle tante cose che non vanno nel momento di riapertura dei lavori e in vista delle elezioni di primavera. Perché non basta avere il presidente socialista per realizzare un programma, ma occorre il contributo di tutti. E la DC non ce la mette tutta. Anche se non c'è identità di vedute almeno la volontà politica è necessaria.»

Ma la critica che il consigliere fa di fondo è riguardata ruolo e funzioni della Regione come istituzione e non può non mettere in discussione il quadro politico. «Io ritengo grave, prosegue Pallottini, che la Regione non si sia data un grande disegno globale, una linea da seguire che invece la Giunta di sinistra aveva. Non è vero per principio che un governo delle sinistre sia migliore in assoluto, ma nel contesto romano e laziale, sì. Si ritorna ancora sul presidente e sulla DC. Fu polemico all'epoca del rimpasto perché

pensavo e penso tuttora che un presidente non può da solo risolvere le grandi questioni. Siamo davvero certi che i nostri alleati si occupino dei destini e dei problemi delle popolazioni del Lazio e non vengano invece distratti dai loro «problemi» particolari? Se la DC non si vuole impegnare a farlo, ci sono altri possibili alleati.»

La dose, come si vede, è rincarata, ma non sembra turbare i sonni di Panizzi e del capogruppo Di Segni della corrente di Dell'Unto, il quale preferisce spostare la conversazione sugli impegni che la Regione ha davanti nell'immediato e nel prossimo futuro. Una battuta per dire che Paris Dell'Unto sarebbe un ottimo sindaco di Roma e poi l'elenco del lavoro da fare: nomine, contratto, strutture, le norme per la programmazione e per le deleghe. Anzi, il PSI ha anche chiesto un confronto con il gruppo comunista su queste questioni «strettamente istituzionali.»

Poi i socialisti saranno impegnati in un seminario per «puntualizzare» le azioni sui temi della sanità, dei trasporti e dell'occupazione e a novembre il Consiglio regionale dovrà discutere di programmazione sanitaria, del piano trasporti e dell'occupazione «banco di prova» su cui si può ristabilire un proficuo rapporto con i partiti della sinistra.»

Come si vede Di Segni è distante anni-luce dal collega e compagno di partito e rifiuta di

aggiungere ulteriori parole. L'impressione è che ci si stia preparando ad una campagna elettorale senza esclusioni di colpi e in casa socialista le «correnti» sono tutte pronte al nastro di partenza. Anche Bruno Landi, da un altro versante, si frega le mani e anche se «deve correre via e non può rilasciare dichiarazioni» la contentezza gli si legge in faccia. E forse arrivato per lui il momento della riscossa?

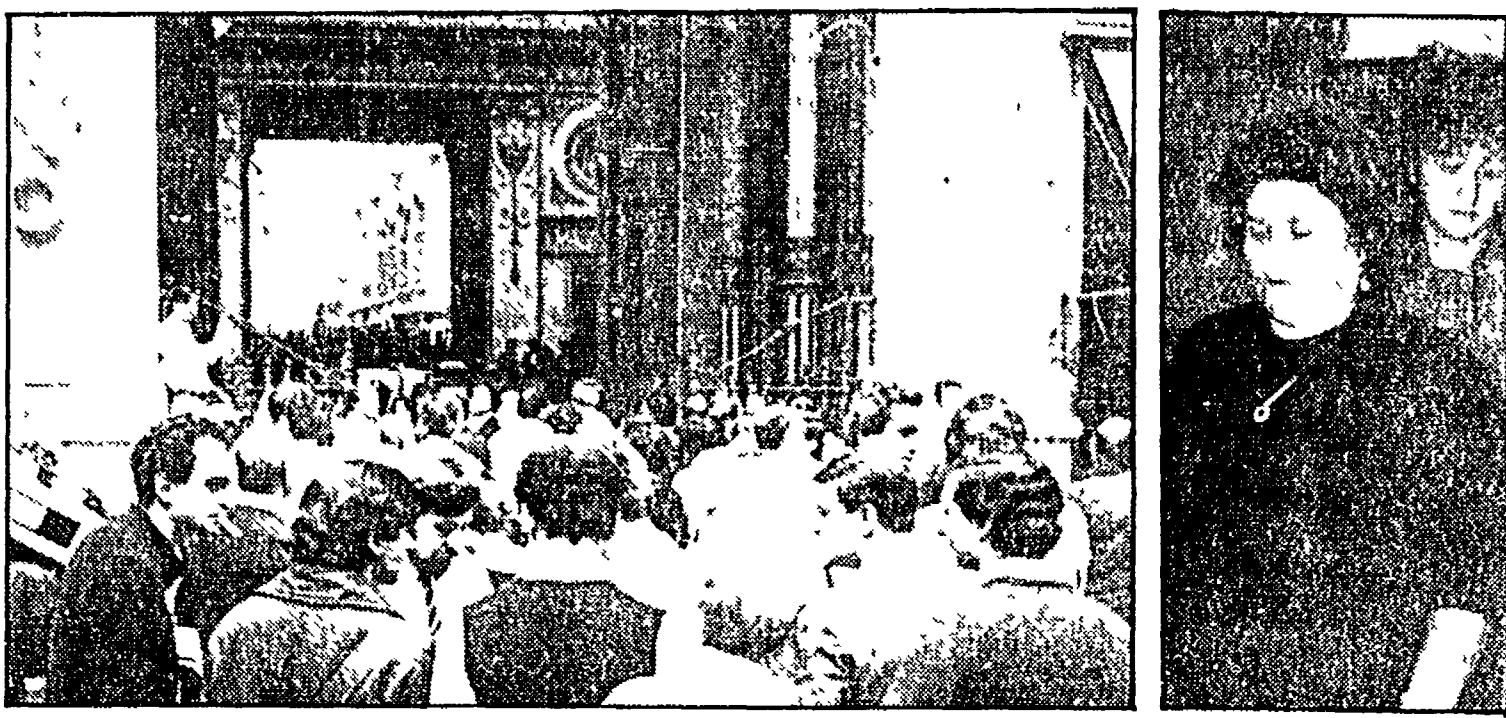
Molto scettico su prospettive immediate di cambio della guardia è l'assessore repubblicano Bernardi. «Gli spazi politici non si scoprono a pochi mesi dalle elezioni — dice — ma si costruiscono in lunghi anni. La ricerca della differenziazione a tutti i costi non premia né dal punto di vista della stabilità del quadro politico, né della operatività. Durante l'ultimo cambio di guardia al vertice fu lo stesso Pallottini ad affermare che non c'era bisogno di alcuna verifica politica, ma solo di andare avanti nel programma. Ma la preoccupazione è che fatti interni alle forze politiche si ripercuotano negativamente su quello che resta dell'attività regionale.»

Ieri il Consiglio ha continuato a sfornare nomine minori e delibere fra cui la concessione di garanzie fidejussorie fino a quattro miliardi per il mantenimento dell'occupazione nelle aziende in crisi, come la SIREM.

Anna Morelli

Il disperato gesto del piccolo imprenditore che ha sequestrato in banca 3 donne

«Sono schiacciato dai debiti»



«Debiti e banche mi hanno rovinato...», continuava a ripetere a chi gli chiedeva di arrendersi. Chiuso in una stanza al terzo piano della Cassa di Risparmio di via Minghetti, a pochi passi da Fontana di Trevi, Angelo Francesco Rizzuto, 51 anni, piccolo imprenditore travolto dal proprio fallimento, per due ore e mezzo ha tenuto in ostaggio tre impiegate. Aveva chiesto un prestito, gli era stato negato. Impugnava una pistola, ma il peggio s'è temuto proprio quando — a metà mattinata — l'uomo ha liberato le ragazze: a quel punto voleva uccidersi, con l'unico proiettile con cui aveva caricato la sua «Beretta 7.65». Soltanto all'una, mentre sotto la palazzina liberty della banca la folla premeva e le auto della polizia facevano avanti e indietro solcando un traffico ormai impazzito, Francesco Rizzuto s'è consegnato agli agenti. L'uomo si era presentato negli uffici della banca di buon'ora. Gli sportelli erano chiusi per uno sciopero dei sindacati autonomi, ma grazie ad un appuntamento con un funzionario di banca e Francesco Rizzuto avrebbe potuto spezzarsi. Poco dopo le dieci e trenta arriva il sindaco Ugo Vetere. Rimarrà nella banca per ore fino a che i tre ostaggi non saranno liberati incolumi. Fanno una breve comparsa anche i magistrati Rossella Jannelli e Margherita Gerinda. Intanto, in strada scendono due impiegate che hanno assistito ai primi momenti del sequestro. «Non ho neppure fatto a tempo a rendermi conto di cosa succedeva — raccontano — ho visto un uomo dall'aspetto modesto, girare come perso per il corridoio, ma non ci ho fatto molto caso, mi ricordo che aveva gli occhi sbarrati e una espressione disperata. Ad un certo punto si è infilato dentro la stanza dove'erano le mie colleghe. Sono

desolante situazione finanziaria. Probabilmente si è sentito perso e ha deciso così di gettarsi in quell'impresa senza speranza. Chiuso in una stanza del quarto piano insieme alle tre impiegate — Franca Tozzi, 27 anni, Marisa Schiavo e Teresa Bonvini — ha cominciato a raccontare con frasi smozzicate tutti i suoi inutili tentativi di liberarsi dai debiti. Dopo pochi minuti il telefono ha preso a squillare. Dall'altro capo del filo c'era lo stesso funzionario che qualche minuto prima gli aveva negato il prestito. Per quasi quattro ore, salvo brevi intervalli, ha cercato di trovare una via nella mente confusa e disperata dell'uomo che lo potesse riportare alla ragione. Prima ha cercato di conquistarsi la sua fiducia, poi lo ha fatto parlare: ha capito che non si trattava di uno squilibrato, ma di un uomo in preda alla disperazione. Alla moglie, che era stata avvertita già dalle prime ore della mattina ed era immediatamente accorsa, è stato consigliato di non parlare con il marito: quell'esile filo che si era stabilito tra il funzionario di banca e Francesco Rizzuto avrebbe potuto spezzarsi. «Poco dopo le dieci e trenta arriva il sindaco Ugo Vetere. Rimarrà nella banca per ore fino a che i tre ostaggi non saranno liberati incolumi. Fanno una breve comparsa anche i magistrati Rossella Jannelli e Margherita Gerinda. Intanto, in strada scendono due impiegate che hanno assistito ai primi momenti del sequestro. «Non ho neppure fatto a tempo a rendermi conto di cosa succedeva — raccontano — ho visto un uomo dall'aspetto modesto, girare come perso per il corridoio, ma non ci ho fatto molto caso, mi ricordo che aveva gli occhi sbarrati e una espressione disperata. Ad un certo punto si è infilato dentro la stanza dove'erano le mie colleghe. Sono

Liberate le impiegate è stato sul punto di uccidersi

Ore di tensione ieri mattina negli uffici della Cassa di Risparmio di via Minghetti, in centro - Le lunghe trattative

passati alcuni minuti prima che mi rendessi conto di quello che stava succedendo. La polizia è arrivata quasi subito: ci hanno fatto allontanare e hanno chiuso il corridoio. Pochi minuti dopo, alle 11,30, esce un funzionario della questura. «Ci siamo — dice — le tre donne sono state liberate, tra qualche minuto scenderà anche lui. E invece l'attesa continua per ore intere. Racconterà più tardi il questore Marcello Monarca che appena le tre impiegate sono uscite, l'uomo ha avuto un vero e proprio «crollo». Ha cominciato proprio allora a parlare di uccidersi. E non si trattava solo di minacce: gli inquirenti hanno capito subito che il rischio serio era proprio quello. Probabilmente alle impiegate non ha mai avuto intenzione di fare del male. «Per farsi coraggio — raccontano le tre ragazze — ogni tanto beveva qualche sorsata da una fiaschetta che aveva in tasca. Sudava ed era agitatissimo, ma non ci ha neppure minacciate direttamente.»

Il sindaco Vetere, che ha passato molte ore ad ascoltare la trattativa fra Antonio Berardi e Francesco Rizzuto, ha inviato una nota ai funzionari della banca e della questura per complimentarsi per il loro atteggiamento. «Resta però l'amarezza — ha commentato — nel vedere a che punto la disperazione può condurre un uomo che nella vita non ha avuto altre aspirazioni se non quella di lavorare per la sua famiglia.»

Carla Chelo NELLE FOTO: folla in via Minghetti prima della conclusione della drammatica vicenda. A destra: la moglie e una delle figlie di Francesco Rizzuto.

Il Palaeur chiude i battenti

Il Palaeur chiude i battenti. Rischiano di saltare il campionato di basket per il Bancoromera, i giochi della gioventù e numerosi concerti. L'impianto, di proprietà dell'Ente Eur, pur essendo in attivo, risente delle difficoltà finanziarie dell'ente di gestione che ha deciso di vendere il Palaeur. Si tratta di una vecchia vicenda che risale alla soppressione degli enti inuttili. L'Ente Eur pur figurando nell'elenco di tali enti non è mai stato disciolto. In attesa di una decisione definitiva, fu affidato a una gestione commissariale sotto il controllo della presidenza del Consiglio. Ne frattempo l'operazione finanziaria dell'Ente è passata da un deficit di circa 4 miliardi nel 1980 a quello attuale che supera i 100 miliardi.

Si è sposata Antonella Caiafa nostra compagna di lavoro

Antonella Caiafa, nostra carissima compagna di lavoro, e Luciano Mariani si sono sposati. Ad Antonella e Luciano un abbraccio affettuoso da tutta la redazione dell'«Unità».

Premiato Amerigo Toth scultore della pace

Il noto scultore Amerigo Toth, di origine ungherese ma da oltre 50 anni residente a Roma dove ha realizzato opere di valore artistico (ultima il martello con cui il Papa aprì lo scorso anno la porta santa), ha ricevuto ieri un'alta onorificenza da parte del Consiglio presidenziale della Repubblica Popolare Ungherese per il contributo dato al dialogo e all'affermazione della «pace e dell'amicizia tra i popoli». L'onorificenza gli è stata consegnata dall'ambasciatore ungherese, Janos Szita, nel corso di una cerimonia.

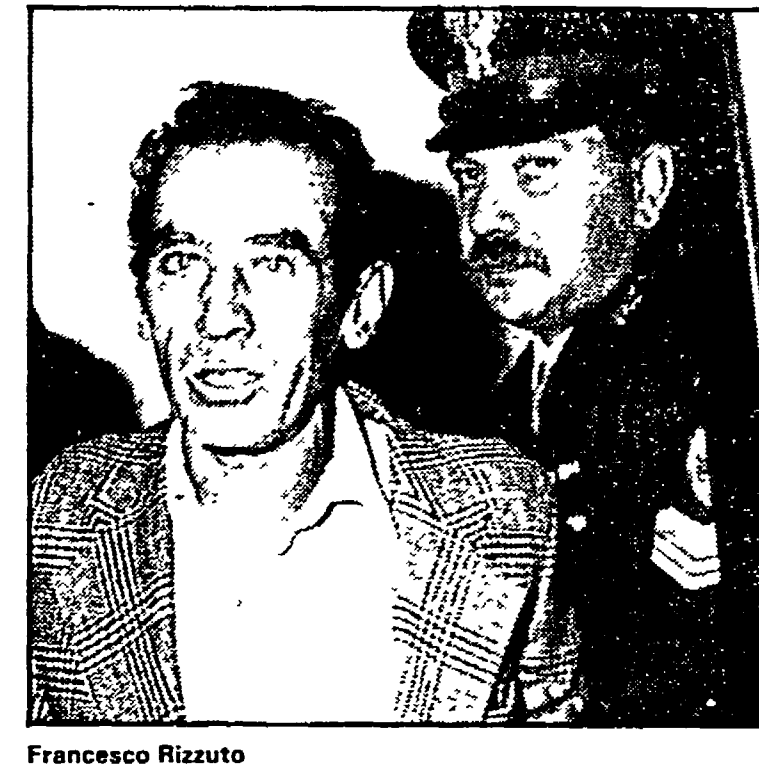
Scarcerata la padrona del cane che ha ucciso il bimbo

Il sostituto procuratore della Repubblica Loreto D'Ambrosio ha concesso la libertà provvisoria ad Anna Maria Nannetti, la proprietaria del cane, un pastore di nome «Rai», che domenica scorsa ha ucciso con un morso sulla spalla di Castelportano il bambino di 4 anni David Di Pasquale. La donna era stata subito arrestata con l'accusa di omicidio colposo e di omessa custodia dell'animale.

Così è crollato il sogno di un emigrato

Il capannone per produrre rotoli di carta a Magliano Romano: un microcosmo industriale costruito con una vita di lavoro L'espansione poi il primo crack e l'arresto - Ora lavora con moglie e figli - Un «sì» dalla Cassa di Risparmio era l'ultima speranza

È uscito all'una dal portone di via Minghetti appena trattenuto per le braccia da due agenti di polizia. Lo sguardo lucido di pianto e l'aria rassegnata, senza forze, di chi ha perso una battaglia. Un'immagine ben lontana da quella del folle che qualcuno aveva delineato nei primi minuti della terribile mattinata di ieri. La sua storia Antonio Francesco Rizzuto l'aveva iniziata diversi anni fa emigrando dalla Calabria in un paesino a non molti chilometri da Roma. Magliano Romano, poche case a metà strada tra la via Flaminia e Campagnano. Paese contadino, sconvolto dal pendolarismo verso la capitale. È qui che Francesco decide di tentare la sua piccola avventura imprenditoriale. Ha un podere coltivato a pioppi, una coltura intensiva che deve fornire parte della materia prima alla «fabbrica». Sorge



Francesco Rizzuto

Una persona schiva, «educata e corretta più di quanto si possa immaginare», dicono di lui. E la caparbietà nel lavoro sembra iniziare a dare frutti sperati. Il capannone si ingrandisce, alle macchine lavorano sette operai, le richieste di forniture aumentano. Ma tutto questo non basta a ripianare il debito iniziale. Francesco Rizzuto tenta di altre finanziarie per espandere ancora l'attività e far fronte ai creditori. Non gli riesce. Arriva il primo colpo duro, inatteso per gli stessi compagni. È il 1982 e l'ente finanziario scatta una condanna ad un mese per insolvenza su alcuni assegni. È costretto a licenziare gli operai e a rinunciare a parte dei sogni. Nell'azienda iniziano a lavorare la moglie e i tre figli. L'attività riprende, ma non basta ancora: non si può tener dietro — in queste condizioni — a tutte le ordinazioni. La sfera del



È morto inseguendo gli scippatori in fuga

Tragico epilogo dell'ennesimo scippo con i soliti giovani in motocicletta. Stavolta, illeso la vittima, figlia del ministro Giulio Andreotti, ha perso la vita un scorticatore, il pensionato della polizia Aldo Coluccini, di 62 anni. È successo tutto in pochi minuti, a trenta metri dal commissario di Monte Mario. Gli scippatori sono arrivati con la moto in via Cadolo, dove Serena Andreotti era appena scesa dall'abitazione di alcuni parenti. I due giovani l'hanno avvicinata, minacciandola di consegnare senza storie il suo «Rolex» d'oro. Alla scena hanno però assistito anche alcuni passanti, un agente del commissariato ed un poliziotto a riposo. Quando la ragazza ha gridato, si sono tutti lanciati all'inseguimento. C'è stata una breve colluttazione, ed il giovane carabinieri Massimo Vulli, insieme all'agente Giuseppe Napoli è riuscito a bloccare uno dei rapinatori. Contemporaneamente, Aldo Coluccini cadeva sull'asfalto, e restava immobile a terra. Nessuno è stato in grado di dire se il pensionato ha ricevuto qualche colpo da parte dei banditi in fuga. È probabile però che si

Dopo le proteste il Consorzio parla di «campagna diffamatoria» e annuncia querele

Inbus, spunta un sospetto: sabotaggio industriale

L'Atac invita alla cautela e parla di «aggressione». Il consorzio Inbus dice di essere vittima di una «campagna diffamatoria» in condotta da Trastevere. All'assemblea, convocata dal consiglio unitario d'impianto Cgil-Cisl-Uil, si prevede la partecipazione anche degli autisti delle altre rimesse. Il «caso» scotta, infatti, e nessuno se la sente di fare per il momento l'avvocato difensore dell'Inbus. L'unico a vestire questi panni (a difesa della serietà dell'azienda) è il vicepresidente del consorzio Inbus, Ilvo De Simon. Dice: «Nell'incidente della Magliana l'Inbus non solo

non è rimasto schiacciato sulle fiancate, come era avvenuto in passato per altri mezzi, ma addirittura rimesso in strada ha dimostrato immutata efficienza dei sistemi frenante e sterzante, idroguida compresa. L'idroguida è il meccanismo di regolazione del servo sterzo messo sotto accusa dagli autisti in questi giorni. Ma De Simon non si ferma qui. Insinua anche un pesante e inquietante sospetto. «Presenteremo querele — dice — contro queste notizie diffamatorie che sono venute a coincidere con una commessa di autobus in corso di assegnazione da parte del

vorremmo che sia fatta chiarezza in maniera definitiva. Con la partecipazione del personale, in modo da consentire la parola fine a questa vicenda». Nel deposito di Trastevere chiariscono la posizione del consiglio unitario d'impianto. Il fonogramma inviato all'Atac chiede «immediati provvedimenti anche se comporteranno un temporaneo fermo delle vetture. Lo scopo è quello di eliminare i difetti di guida e dare garanzie al personale». Il caso è nato martedì sera. Il bus n. 947 Inbus 900 ha un difetto allo sterzo. La vettura viene esaminata dai tecnici dell'Inbus e si scopre che l'idroguida non funziona e quindi il volante si indurisce. Le cause non si conoscono. Forse la filatura di un bullone ha sporcato l'olio, oppure il condotto tra l'idroguida e la pompa non consente la pressione necessaria. Eppure — lo dicono gli stessi lavoratori — l'idroguida è del tipo ZF, tedesco, ed è montato su tutti i bus in Italia e all'estero. E allora? Restano alla fine alcuni dubbi su tutta la vicenda. Stamattina a Trastevere, forse, cercheranno di chiarirli. Pietro Spataro

Ritrovata in una clinica la bimba scomparsa a Piazza Navona

Si è concluso ieri mattina il «già» della bambina di 16 mesi scomparsa l'altra sera a Piazza Navona in compagnia di una donna, alla quale la madre l'aveva momentaneamente affidata. La piccola Luna Barba è stata ritrovata in una clinica della capitale, Villa Maraini, dove era stata condotta l'altra notte da Marta Luisa Leonardi, una tossicodipendente di 29 anni, alla quale era stata affidata. Le denunce della scomparsa di Luna Barba era stata presentata mercoledì sera intorno alle 21 dai genitori. Annamaria Barba di 28 anni e Guglielmo Lofredo di 35. Intorno alle 20 Annamaria, che a Piazza Navona vende collanine e braccialetti, aveva affidato la figlia a Maria Luisa Leonardi. Le aveva chiesto di far compagnia alla piccola solo per qualche minuto, il tempo di andare in farmacia per acquistare dei pannolini. Al ritorno per Annamaria Barba non ha trovato più né la figlia né la Leonardi. Dopo una lunga ricerca nella piazza e nelle vie adiacenti Annamaria ed il padre della bambina si sono rivolti alle polizia. Immediatamente sono scattate le indagini durate per tutta la notte.

Applimenti ai genitori della bambina hanno detto di conoscere da pochissimo tempo Maria Luisa Leonardi. Di lei hanno saputo solo riferire che soffre di disturbi psichici e che ha una sorella a Bolzano. Su indicazione dei genitori di Luna Barba gli agenti della squadra mobile e del primo distretto di polizia hanno anche a lungo perquisito il treno Roma-Brennero in partenza dalla Stazione Termini. Tra le varie ipotesi, infatti, gli investigatori hanno preso in considerazione anche quella che la Leonardi avesse deciso di recarsi a Bolzano dalla sorella in compagnia della bambina. Ma sul treno della piccola e della sua «baby-sitter» nessuna traccia. Le ricerche sono proseguite per tutta la notte. Poi, nelle prime ore della mattina, i medici della clinica Villa Maraini, dove la Leonardi, in stato confusionale, si era recata in nottata con la piccola, hanno avvertito la polizia. Gli agenti, accertata l'identità della bambina, hanno avvisato i genitori che alle 13 si sono recati a Villa Maraini per riprendere la figlia, Maria Luisa Leonardi, dopo essere stata sottoposta ai sanitari della clinica ad una visita neuropsichiatrica, è stata ricoverata al «Forlanini».